



Rassegna stampa

Lunedì 29 Dicembre 2014

Jobs Act Dopo le fratture nella maggioranza il ministro Poletti chiude alle modifiche: «il governo ha deciso»

Renzi scarica gli statali al Parlamento

Il premier: «Saranno le Camere a pronunciarsi sui licenziamenti nel pubblico impiego»

Il retroscena di Ichino

Il governo prima era d'accordo sulle nuove norme estese a tutti

Madia

La riforma

del Lavoro non crea quelle
disparità indicate
dall'opposizione.

È stata fatta con equilibrio

■ Continua la polemica sull'esclusione degli statali dal Jobs Act. Il giuslavorista Pietro Ichino non si dà per vinto e riferisce un retroscena del Consiglio dei ministri della vigilia di Natale. Secondo il senatore di Scelta Civica, il Jobs Act inizialmente riguardava anche gli statali ma il governo ha fatto marcia indietro.

Renzi per placare le polemiche ha precisato che «sarà il Parlamento a pronunciarsi su questo punto giacché esiste giurisprudenza nell'uno e nell'altro senso. Ma non sarà il governo a decidere». L'occasione sarà offerta dalla discussione a febbraio del provvedimento sul pubblico impiego firmato dal ministro Marianna Madia. A quel punto, ha detto il premier, «saranno le Camere a scegliere. Non mancherà il dibattito, certo». Quanto agli effetti del Jobs Act, Renzi è convinto che «si vedranno già dal 2015, a condizione però di non mollare e continuare sulla strada delle riforme».

Sul caso statali-Jobs Act è tutto rinviato a febbraio. Quanto ad altre modifiche della riforma gli spazi sono molto stretti. Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ha detto chiaro e tondo che «le Commissioni parlamentari esprimeranno i loro pareri e le loro proposte ma spetterà poi al governo accoglierle o meno».

La sostanza del decreto, ha precisato, «è quella e quella rimarrà. Il decreto sul contratto a tutele crescenti e quello sugli ammortizzatori sono coerenti con la legge delega approvata dal Parlamento. Ciò non toglie che esamineremo con molta attenzione le osservazioni che dovessero pervenire e decideremo collegialmente». Poletti esclude

che ci siano spazi di trattative con Ncd e la sinistra del Pd: «trattative proprio no».

Anche per il ministro della Funzione pubblica Madia «sono possibili modifiche ma non ci devono essere veti».

Ma Ncd incalza soprattutto sulla questione dell'estensione delle nuove regole agli statali. Maurizio Sacconi sottolinea che il governo si impegnò ad attuare l'unificazione tra pubblico e privato. E proprio a fronte di questo impegno, Ncd ritirò l'emendamento che prevedeva «la omologazione del lavoro, pubblico e privato, con la sola eccezione per le cosiddette carriere d'ordine (prefetture, diplomazia, forze armate e polizie, magistrature) e per le procedure concorsuali di ingresso». Pressing per i cambiamenti anche dalla minoranza del Pd. Il presidente della Commissione Lavoro, Cesare Damiano, suggerisce a Renzi «di adottare il modello tedesco che prevede le tutele a partire dai 10 dipendenti e la valutazione dei sindacati sul licenziamento». Inoltre Damiano sottolinea che il reintegro dovrebbe valere anche per i licenziamenti economici.

Sul tema del pubblico impiego insiste anche Forza Italia. Per Daniela Santanchè «una vera riforma del lavoro non poteva che partire dai dipendenti pubblici». Per l'europarlamentare Lara Comi «è inaccettabile che con il Jobs Act si dia un nuovo impulso alla divisione tra lavoratori pubblici e privati. Quando si fa una riforma del mercato del lavoro le regole devono essere uguali per tutti altrimenti si creano solo discriminazioni. Insomma, il vecchio vizio della sinistra ideologica si è riproposto anche in questa occasione, come se il privato fosse il male assoluto da ostacolare in ogni modo».

Il leader della Lega Matteo Salvini fa dell'ironia usando Twitter: «il licenziamento in tronco va applicato subito a Renzi».

L.V.



Jobs act e licenziamenti Poletti e il caso statali: dirò la mia in Parlamento

Arachi, Di Frischia, Galluzzo, Marro
L. Salvia alle pagine 10 e 11

Scontro sul Jobs act, spiazzati Poletti e Madia

Estensione delle norme alla Pubblica amministrazione, Palazzo Chigi si rimette all'Aula. L'attacco di Fassina

Il ministro del Lavoro
«Dirò la mia quando si approverà la più ampia riforma predisposta dal ministro Madia»

ROMA Le parole di Matteo Renzi intervistato dal *Quotidiano nazionale* arrivano come una doccia fredda per buona parte del governo e una bella fetta del Partito democratico. Se in tanti, a partire dal ministro Marianna Madia, si sono affrettati a dire che «no, il Jobs act non si applica agli statali», è proprio il premier a rimettere tutto in discussione: «Sarà il Parlamento a pronunciarsi su questo punto, sollevato da Ichino. Esiste giurisprudenza nell'uno e nell'altro senso, ma non sarà il governo a decidere».

Il premier dà appuntamento a febbraio, quando la riforma del pubblico impiego, firmata da Marianna Madia, verrà discussa in Parlamento: «Saranno le Camere a scegliere, non mancherà il dibattito, certo». Parole che suonano quasi come una retromarcia rispetto a quanto sostenuto pure da Giuliano Poletti, ministro del Lavoro, che come la Madia aveva chiuso la discussione prima ancora di avviarla formalmente. Ieri Poletti ha commentato: «Dirò la mia opinione quando

il Parlamento affronterà la riforma della Pubblica amministrazione. E comunque non penso sia corretto anticiparla».

Resta il fatto che il premier, dopo essersi assunto la responsabilità per il testo dei decreti attuativi usciti dal Consiglio dei ministri il 24 dicembre, innescando un terremoto nel suo partito, tornando a sfidare la minoranza pd. Stefano Fassina, che guida il fronte degli oppositori al Jobs act, attacca direttamente il segretario del suo partito: «Fino a oggi nessuno aveva parlato di licenziamenti per motivi economici nella Pubblica amministrazione: ora Renzi usa la sponda di Ncd per portare avanti la sua linea. Questa è una scappatola demagogica. Renzi scarica sulla pelle degli statali la carenza di investimenti e la mancata riorganizzazione del pubblico impiego. Così, però, si scatena una guerra tra poveri». Sulla stessa linea Cesare Damiano (Pd), che però preferisce ignorare Renzi e attaccare l'alleato di governo: «Questo è solo un polverone sollevato da Ncd in cerca di rinvincite. Del resto il governo è stato chiaro: la norma non riguarda la P.a.». La partita, invece, resta aperta su un altro fronte: «Fin dall'inizio l'esecutivo ha sempre e solo parlato di articolo 18 e di licenziamento individuale, non collettivo —

fa notare Damiano —. Chiederemo quindi di modificare questi articoli. Poi valuteremo nei decreti eventuali casi di "eccesso di delega"». E Ichino (Sc) insiste e dal suo blog sottolinea: «È semplicemente assurda l'esclusione dei nuovi assunti nella P.a. dalla nuova disciplina. Quando il governo ha deciso di non escludere dal campo di applicazione i nuovi assunti nel pubblico impiego erano presenti anche Poletti e Madia». Poi ripete: «Il 23 dicembre il testo del documento conteneva il terzo comma dell'articolo 1 che escludeva l'applicazione per il pubblico impiego. Il 24 il Consiglio dei ministri ha approvato un testo del decreto nel quale quel comma non c'era più». Inoltre il 27 dicembre gli stessi ministri «dichiarano che i nuovi rapporti nel settore pubblico devono essere esclusi dal Jobs act — precisa Ichino —. Evidentemente Poletti e Madia hanno cambiato idea, ma dovranno convincere il resto del governo e della maggioranza». Immediata l'alleanza con Maurizio Sacconi: «In Parlamento Ncd presentò e poi ritirò un emendamento per la omologazione del lavoro, pubblico e privato, perché il governo si impegnò ad attuare la norma sull'unificazione. Ora ci spieghi perché ha fatto marcia indietro».

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il decreto

● Il Jobs act modifica le regole dei licenziamenti individuali. Partendo da quello di tipo «economico», ai dipendenti privati assunti prima del Jobs act tocca un risarcimento tra 12 e 24 mensilità senza reintegro mentre per quelli assunti dopo spetta un risarcimento di 2 mensilità per ogni anno di anzianità (massimo 24) senza reintegro

● Per il licenziamento «disciplinare», ai dipendenti privati assunti ante Jobs act spetta un risarcimento tra 12 e 24 mensilità (in caso di inesistenza del fatto, reintegro) mentre agli assunti post Jobs act un risarcimento di 2 mensilità ogni anno di anzianità (reintegro, se il fatto non sussiste)

● Nel caso di licenziamento «discriminatorio», ai privati assunti ante Jobs act tocca il reintegro e un risarcimento pari alle retribuzioni maturate dal licenziamento alla ripresa del servizio. Medesimo trattamento anche per quelli assunti post Jobs act

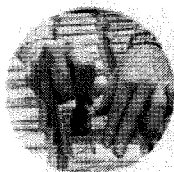
● Per il licenziamento «collettivo», agli assunti ante Jobs act spetta un risarcimento tra 12 e 24 mensilità e il reintegro in caso di violazione dei criteri di scelta, mentre agli assunti post Jobs act un risarcimento di 2 mensilità per ogni anno di anzianità

● Per i dipendenti pubblici, per ora, vale in tutti i casi il diritto a reintegro e risarcimento

3,4

milioni
i dipendenti
che lavorano
per gli enti
pubblici. In
Francia sono
5,5 milioni, in
Inghilterra 5,7

L'iter dei provvedimenti



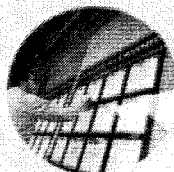
La legge elettorale

1 L'Italicum, approvato alla Camera il 12 marzo, è rimasto per mesi in Commissione al Senato. La notte del 19 dicembre il testo è stato incardinato a Palazzo Madama. Il 7 gennaio inizierà la discussione in Aula con l'obiettivo di una rapida approvazione. Una volta passata al Senato, la legge dovrà ritornare alla Camera per il sì definitivo



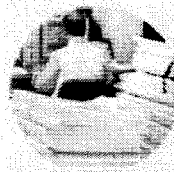
Il ddl Boschi

2 La riforma del Senato e del Titolo V della Costituzione è passata l'8 agosto a Palazzo Madama ed è arrivata alla Camera il 16 dicembre, dove potrebbe essere licenziata tra gennaio e febbraio. Per le leggi costituzionali servono due approvazioni distinte dello stesso testo per ciascuna Camera, a distanza di almeno 3 mesi



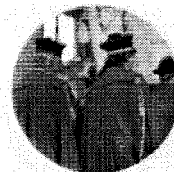
Il lavoro

3 Il 3 dicembre il Senato ha approvato la delega per la riforma del lavoro. L'ok finale è arrivato in tempo per consentire l'entrata in vigore già a gennaio dopo il voto dei primi due decreti delegati, arrivati in Consiglio dei ministri il 24 dicembre, sul contratto a tutele crescenti e gli ammortizzatori. Gli altri decreti sono attesi entro fine gennaio



La nuova P.a.

4 Il 7 agosto la Camera ha definitivamente approvato il decreto sulla Pubblica amministrazione. La riforma prevede, tra l'altro, la pensionabilità per i dirigenti a 62 anni purché con anzianità massima e la rimodulazione del turnover. In febbraio dovrà essere discusso in Aula un disegno di legge che completa la riforma



La giustizia

5 Il governo, con decreto convertito il 6 novembre dal Parlamento, ha tagliato i tempi e l'arretrato della giustizia civile (incluse le ferie dei magistrati). Per la riforma del processo penale si è scelta la via del ddl, che è ora alla Camera, in cui si inseriranno anche le nuove norme anticorruzione licenziate dal Cdm il 12 dicembre

Nuove regole anche per gli statali Così Renzi ha tenuto la porta aperta

Il premier ha voluto far saltare un comma che escludeva l'opzione

ROMA «Renzi è sempre stato favorevole all'estensione del Jobs act al pubblico impiego e ci mancherebbe altro, questo governo è nato per cambiare le cose non per conservarle così come sono, soprattutto se rappresentano, in modo oggettivo e agli occhi della pubblica opinione, un ingiustificato privilegio».

Nello staff del presidente del Consiglio, fra i suoi consulenti più stretti, la questione è messa in questi termini: Renzi deve decidere solo quando spingere sull'acceleratore e affrontare un'altra battaglia con il suo partito, o con quel pezzo del Pd che si oppone, insieme ad una rete ministeriale e burocratica, all'estensione delle nuove norme sul lavoro alla Pubblica amministrazione.

Con la dichiarazione di ieri, rilasciata in un'intervista a *Qn*, sembra che il capo del governo abbia in sostanza lanciato un messaggio. Se a decidere sarà il Parlamento, come dice ora Renzi, certamente dopo l'elezione del nuovo capo dello Stato, e in sede di discussione dei provvedimenti sulla Pubblica amministrazione, è abbastanza verosimile pronosticare una maggioranza, non per forza di cose uguale a quella attuale: Ncd e Scelta civica, le due prime costole dell'alleanza, sono favorevoli all'estensione, ma anche Forza Italia, e probabilmente anche la Lega, se le Camere dovessero votare, sarebbero della partita. A quel punto il Pd vivrebbe l'ennesima crisi interna, che potrebbe essere superata solo con un'adesione maggioritaria alla parificazione fra pubblico e privato.

Del resto proprio in sede di Consiglio dei ministri, la vigilia di Natale, e durante i lavori preparatori dello stesso, fu proprio Renzi a pretendere che fosse eliminato quel comma che in un primo tempo escludeva in modo esplicito l'estensione dei decreti delegati sul lavoro al settore pubblico.

«Nessuna decisione è stata presa senza che Renzi non l'abbia vagliata in prima persona», racconta chi ha partecipato al confezionamento del testo.

Chi ha assistito a una trattativa a tratti concitata, il 24 scorso, raccontava ieri che il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia erano perfettamente d'accordo sul punto e che quest'ultimo ha detto in modo esplicito che l'estensione delle norme del Jobs act al settore pubblico sono «un pezzo fondamentale» proprio della riforma della Pubblica amministrazione che il governo si propone di varare nei primi mesi del 2015.

Una posizione che nella stessa maggioranza di governo viene commentata da Scelta civica, dal capogruppo Andrea Mazzioti, in questo modo: «Renzi dovrà dimostrare anche in questa sede di essere capace di battere le resistenze conservatrici della sinistra del Pd, noi siamo certi che lo farà, almeno il Renzi che conosciamo noi».

Valutazioni che si abbinano a quelle che circolano nel partito di Angelino Alfano, che ha già dovuto incassare parecchie delusioni e che si dichiara indisponibile a lasciar correre anche sul tema del pubblico impiego. «Il governo non può essere un monocolore», ha dichiarato ieri Roberto Formigoni, preannunciando che proprio sul tema del Jobs act e del rapporto con la P.a. il suo partito non è disponibile a incassare altri stop.

Insomma sembra che con le parole di ieri Renzi abbia voluto guadagnare tempo: per i prossimi passaggi su Italicum, riforme costituzionali ed elezione del nuovo capo dello Stato, gli serve un Pd che non sia attraversato da altre scosse. Con un nuovo inquilino del Colle e con la legge elettorale all'ultima boa deciderà se e come condurre l'ennesima battaglia interna al suo partito.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

311

giorni

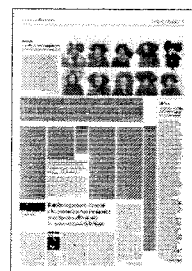
La durata del governo presieduto da Matteo Renzi, che ha giurato al Quirinale lo scorso 22 febbraio

L'incontro

● A fine dicembre è tradizione che il presidente del Consiglio incontri la stampa per una conferenza stampa indetta per tirare le conclusioni sul lavoro svolto nel corso dell'anno

● Matteo Renzi si sottoporà alle domande dei cronisti oggi a Palazzo Chigi. Al centro delle curiosità, i temi cardine dell'attualità politica: dal Jobs act all'Italicum, dalle riforme al patto del Nazareno

● Nel recente passato, la conferenza di fine anno tenuta da Mario Monti nel 2012, a poche settimane dalle elezioni Politiche, l'allora premier annunciò che non si sarebbe candidato, anche se in seguito creò Scelta civica; mentre l'anno successivo Enrico Letta si lanciò in una previsione — «Arriva la ripresa» — poi rivelatasi infondata



Dipendenti pubblici e licenziamenti, partita ancora aperta

► Renzi: se ne discuterà nella riforma della Pubblica amministrazione, la decisione toccherà al Parlamento

SCELTA CIVICA E CENTRISTI ALL'ATTACCO I SINDACATI: ALLORA RIMUOVERE TUTTE LE DIFFERENZE

LO SCONTRO

ROMA Non è chiusa la partita sull'inclusione dei dipendenti pubblici nelle nuove regole sui licenziamenti, legate ai contratti a tutela crescenti. Il presidente del Consiglio in persona l'ha in qualche modo riaperta - dopo le prese di posizione piuttosto nette dei ministri Poletti e Madia - sostenendo che la questione potrà essere affrontata in Parlamento nell'ambito della discussione sul disegno di legge di riforma della pubblica amministrazione. Il premier ha anche spiegato che sul punto ci sono interpretazioni giuridiche differenti e che in ogni caso la scelta toccherà al Parlamento e non al governo.

Era stato per primo il senatore Pietro Ichino di Scelta Civica ad argomentare che - essendo saltata all'ultimo momento una clausola che escludeva il pubblico impiego dalle novità - i dipendenti statali sono automaticamente coinvolti in quanto soggetti alla stessa normativa contrattuale della generalità dei la-

voratori. Ieri Ichino ha rincarato la dose fornendo una propria ricostruzione delle ore precedenti al Consiglio dei ministri della vigilia di Natale: «Quando il governo ha deciso di non escludere dal campo di applicazione i nuovi assunti nella pubblica amministrazione erano presenti anche Poletti e Madia - ha sostenuto - evidentemente i due ministri hanno cambiato idea, ma dovranno convincerne il resto del governo e della maggioranza».

L'AREA CENTRISTA

Favorevole in generale all'inclusione del pubblico è l'area centrista, con Ncd e Ucd. «Il governo ci dica nella sostanza quali motivi di efficienza deporrebbero contro l'unico mercato del lavoro pubblico-privato» ha chiesto pubblicamente ieri. Mentre dalla minoranza del Pd Stefano Fassina accusa il presidente del Consiglio di «lavarsene le mani sulla pelle dei lavoratori pubblici», provocando così una «guerra tra poveri». Nel campo dell'opposizione Maria Stella Gelmini di Forza Italia avverte che su questo tema il governo «si gioca la sua credibilità residuale».

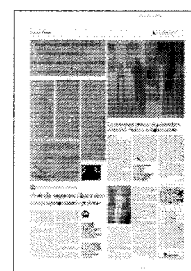
Prese di posizione sono arrivate anche dal fronte sindacale. «Ricordiamo a Sacconi - ha detto il segretario generale della Uil

Pa, Benedetto Attili - che i dipendenti pubblici hanno da anni i contratti bloccati, le retribuzioni bloccate, il trattamento pensionistico delle donne diverso dal privato: se vogliamo l'equiparazione tra pubblico e privato, rendiamola a 360 gradi». Viste le parole di Renzi, Attili chiede al Parlamento «un confronto serio, non una passerella o una campagna pre-elettorale». La polemica, secondo il responsabile Settori pubblici della Cgil, Michele Gentile, nasconde in realtà altri scopi: per il sindacalista nella pubblica amministrazione si può già licenziare per motivi disciplinari e, come dimostra il caso delle Province, per motivi economici o organizzativi si può entrare in mobilità. La discussione agli statali è quindi a suo avviso «assolutamente ideologica» e per parti del centrodestra serve a raggiungere «altri obiettivi», come ad esempio ottenere di introdurre anche lo scarso rendimento tra le motivazioni per il licenziamento.

A questo punto è possibile che nel breve iter parlamentare del decreto venga aggiunta una precisazione sullo status dei dipendenti pubblici, eventualmente con un rinvio allo specifico provvedimento sulla pubblica amministrazione.

L.Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incentivo per i nuovi contratti



VALIDITÀ

Per i contratti a tempo indeterminato stipulati dal 1 gennaio al 31 dicembre 2015



PERIODO DI APPLICAZIONE

Massimo 36 mesi



AGEVOLAZIONE

Esonero dai contributi previdenziali del datore di lavoro, fino a un massimo di 8.060 euro l'anno



EFFETTI STIMATI

1 milione di contratti incentivati, di cui 364.000 circa aggiuntivi, in sostituzione di contratti a termine



COSTO PER LO STATO

3,9 miliardi nel 2017 anno di massimo utilizzo

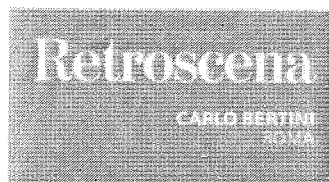
CAPIRELLI



L'ingresso del ministero dell'Economia

Renzi riapre il fronte “Riforma per gli statali? Decida il Parlamento”

E sulla partita del Quirinale proverà a incontrare anche Grillo



Mentre infuriano le polemiche sul perimetro del Jobs Act limitato ai privati, Matteo Renzi apre sulla possibilità di estendere la riforma del lavoro anche agli statali. Il premier non entra nel merito, dice che deciderà il Parlamento nell'ambito della delega sulla pubblica amministrazione, ma fa capire che nuove regole del lavoro potranno riguardare anche i lavoratori pubblici. Lo dice in un'intervista a QN, in cui affronta vari temi alla vigilia della conferenza stampa di fine anno che terrà oggi a Palazzo Chigi. «Sarà il Parlamento a pronunciarsi» sulla licenziabilità o no degli statali. «Esiste giurisprudenza nell'uno e nell'altro senso. Ma non sarà il governo a decidere. A febbraio, quando il provvedimento sul pubblico impiego firmato da Marianna Madaia verrà discusso in Parlamento, saranno le Camere a scegliere. Non mancherà il dibattito, certo».

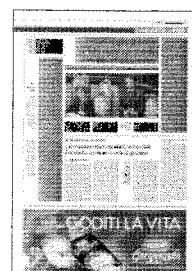
Ma il dibattito già impazza. Chi segue da vicino la delega sul pubblico impiego all'esame della commissione Affari Costituzionali in Senato spiega che sarà in quella sede che si dovrà intervenire con una nuova disciplina per gli statali. Il segnale è che per il governo nulla osta, dunque nessuna

pregiudiziale in tal senso. «La posizione del governo è di apertura», conferma Filippo Taddei, consigliere economico del premier. «Tenendo presenti la specificità e il livello di complessità aggiuntiva della pubblica amministrazione, la materia va presa in considerazione e non rinunciamo a farlo».

Il premier chiarirà meglio oggi a Palazzo Chigi: quando farà il punto su quanto fatto nel 2014 - lavoro, riforme, semestre europeo, crisi industriali affrontate. E sull'agenda 2015, puntando sulla responsabilità rispetto agli impegni presi, con un occhio particolare alla crescita e alla flessibilità richiesta all'Europa. Un anno che si aprirà con la partita più dura, quella del Quirinale, che andrà in scena in concomitanza con l'ingorgo parlamentare per le riforme cruciali, quella elettorale e quella costituzionale. Che Renzi conta di portare a casa entro la fine del prossimo mese, ben sapendo che non sarà facile sbloccare le resistenze di chi teme le urne anticipate. Specie dopo aver chiarito di voler concedere il voto sulla clausola di salvaguardia che lega l'entrata in vigore dell'Italicum a settembre 2016 solo dopo che saranno votati tutti gli articoli della legge e non prima. E se molti temono che una volta formalizzate le dimissioni di Napolitano la scena politica sarà di fatto paralizzata, il premier invece è fiducioso di sbloccare almeno al Senato la nuova legge elettorale prima di dare la

parola ai grandi elettori. Per una partita che Renzi conta di giocare allargando il più possibile la platea degli interlocutori. Tanto che batterà tutte le strade per un'intesa il più ampia possibile, provando ad incontrare quando sarà il momento pure i leader della Lega e dei Cinque Stelle, cioè Salvini e Grillo, sempre che le condizioni lo consentiranno.

«Noi cerchiamo il dialogo con tutti coloro che sono disponibili a farlo», spiega Lorenzo Guerini, braccio destro di Renzi per le questioni istituzionali. «Quindi pure con Salvini e Grillo, cercando il più ampio consenso possibile, certo se c'è condivisione di un metodo che prevede il riconoscimento reciproco e un'assunzione di responsabilità comune. Vediamo le dichiarazioni dei prossimi giorni dei Cinque Stelle, poi andremo a vedere le carte, per ora siamo in una fase di studio». Con una postilla significativa che mostra come questo snodo sarà il banco di prova per la durata della legislatura. Perché pur dicendosi fiducioso che la prova sarà superata con onore, Guerini ammette che «un Parlamento che rimettesse in scena il dramma dello scorso aprile 2013 sarebbe delegittimato agli occhi di italiani».



Il pubblico impiego resta «intoccabile» Renzi è all'angolo

Maggioranza sul piede di guerra e renziani delusi per la rivoluzione a metà. Ncd e montiani attaccano. Il premier prova a sfilarsi: «Decide il Parlamento»

Al «Qn»

IL NODO DIPENDENTI PUBBLICI

Sarà il Parlamento a pronunciarsi
Esiste giurisprudenza nell'uno e nell'altro senso, non deciderà il governo

SFIDA ALLA CGIL
«Non mi lascio certo spaventare dalle minacce della Camusso»

il retroscena

di Laura Cesaretti

Roma

La polemica sugli statali ancora una volta protetti, ed esclusi dalla nuova flessibilità introdotta col Jobs Act, anziché placarsi si estende. E Matteo Renzi prova a sfilarsi e a rilanciare la palla al Parlamento: ammette che la questione è ancora aperta e che «c'è una giurisprudenza nell'uno e nell'altro senso», ma dice che «non sarà il governo a decidere», perché a febbraio, «quando arriverà in Parlamento il provvedimento sul Pubblico impiego firmato da Marianna Madia saranno le Camere a scegliere. Non mancherà il dibattito, certo».

Il premier sa bene che la questione è delicata: divide la maggioranza, spacca il Pd, eccita i sindacati. Alla vigilia di un momento politico difficile come sarà la prossima scadenza del voto per il Colle rischia di alimentare tensioni pericolose, che per il momento è meglio evitare. Tanto più che il premier insiste per avere entro gennaio la legge elettorale e non cede sulla clausola

per farla entrare in vigore solo nel 2016: «Prima di parlare voglio vedere il testo finale della legge». Ma nelle stesse file renziane si respira delusione per la riforma incompiuta: «Se si fa la "rivoluzione copernicana", come dice Matteo, non si può farla a metà», sospira un esponente Pd vicino al premier, «purtroppo abbiamo pagato dazio ai conservatori della sinistra». Nella sostanza, si ammette, ha ragione Pietro Ichino: la riforma era stata pensata dal governo anche per il settore pubblico, perché la dicotomia tra lavoro privato e lavoro pubblico iper garantito è «poco sensata e non esiste altrove». Solo che tomarci sopra sarà complicato: Renzi rinvia alle decisioni parlamentari (post voto sul Quirinale), ma «convincere Fassina & company a rimuovere la distinzione sarà dura».

Ichino ieri è tornato alla carica, raccontando le trattative alla vigilia del Consiglio dei ministri della vigilia di Natale. Nell'ultima bozza di decreto «sfornata dai tecnici ministeriali», spiega il giuslavorista e senatore di maggioranza, era stato infilato un comma che escludeva esplicitamente i lavoratori pubblici. Ichino lanciò subito l'allarme a governo e maggioranza, chiedendo la soppressione di un comma che «sancirebbe l'intoccabilità dei pubblici dipendenti». E il comma sparì dal testo votato in Consiglio, con l'assenso di Madia e Poletti, che ora nega-

no l'estensione del Jobs Act agli statali: «Evidentemente hanno cambiato idea rispetto alla seduta del 24, ritenendo che si debba tornare indietro rispetto alla riforma Bassanini del 2001. Ma dovranno convincerme il resto del governo e della maggioranza. Mi sembra molto improbabile».

Anche per Ncd la questione è tutt'altro che chiusa: «Il governo - sottolinea Maurizio Sacconi - si impegnò ad attuare la norma vigente che lo impegna alla unificazione tra pubblico e privato. Ora ci spieghi perché no. E non ricorra a ragioni formali perché sarebbero a favore della nostra tesi». La capogruppo Nunzia De Girolamo si appella a Renzi: «Si dimostri innovatore e vari regole uguali per tutti», mentre Roberto Formigoni chiede «una valutazione seria e severa» della posizione del partito a sostegno di Renzi. Il ministro del Lavoro Poletti però esclude che si riaprano «trattative» e ripete che «quando abbiamo varato la delega abbiamo sempre fatto esclusivo riferimento al lavoro privato». Renzi però lascia aperto uno spiraglio: «Sarà il Parlamento a decidere», e sbatte la porta in faccia alla Camusso che si dice «pronta a tutto» per cambiare il Jobs Act: «Non sono il tipo che si lascia spaventare dalle minacce, men che mai della Cgil».



Le reazioni



Giovanni Toti (Fi)

“ Il Jobs Act non risolve nulla anzi divide il Paese ”



Pippo Civati (Pd)

“ Dalla minoranza del Pd un giro incomprensibile di dichiarazioni ”



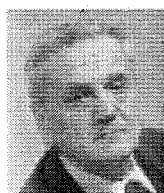
Pietro Ichino (Sc)

“ Quando il governo non ha escluso gli statali Poletti e Madia c'erano... ”



Paolo Ferrero (Prc)

“ Jobs Act legge a favore dei padroni Serve subito una mobilitazione ”



Maurizio Sacconi (Ncd)

“ Il governo spieghi perché la riforma non si applica agli statali ”



Cesare Damiano (Pd)

“ Renzi adotti tutto il modello tedesco non solo nelle parti che fanno comodo ”



Roberto Formigoni (Ncd)

“ Da legge elettorale al Jobs Act per Ncd quel che è successo è inaccettabile ”

Sacconi: rischiamo la bocciatura Ue «Pubblico escluso? Non finisce qui»

L'ex ministro attacca Renzi: «Ha preferito l'unità del Pd alla svolta»



Una legge
a metà



I fronti
per Ncd

L'equiparazione con il Privato rilancerebbe l'efficienza della Pubblica amministrazione

Torneremo all'attacco sugli statali e faremo in modo che siano toccati i licenziamenti collettivi

P.F. De Robertis
■ ROMA

«**MI SPIACE** dirlo, ma è una mezza riforma. Preoccupa anche che l'Europa potrebbe non apprezzarla. Non è facilmente traducibile in inglese ma l'italiano sanno leggerlo anche a Bruxelles».

Già il nuovo Jobs Act nel suo complesso pare non entusiasmarla, senatore Sacconi. Quest'ultimo pasticcio sui dipendenti pubblici non le farà cambiare idea...

«In sede di stesura delle deleghe noi di Ncd presentammo un emendamento per l'omologazione tra lavoro pubblico e privato con l'unica eccezione delle carriere d'ordine, come forse di polizia, magistratura, diplomatici. Ci dissero che era superfluo perché esiste già una legge che impegna a ciò il governo. Ora ci dicono il contrario».

Secondo lei lavoratori pubblici e privati devono avere lo stesso trattamento?

«Sì. L'equiparazione farebbe fare un salto di efficienza alla pubblica amministrazione. Pensiamo alla possibilità di usare l'apprendistato o il rispetto delle regole nei contratti a termine così da evitare precariato e stabilizzazioni senza concorso, oltre alle nuove norme sui licenziamenti».

Non vi convincono gli argomenti che usa il governo per negare l'omologazione?

«A dire il vero non ne ho sentito di sostanziali».

Per lei la sostanza dove sta?

«Nel ricercare l'efficienza della pubblica amministrazione. E c'è un discorso di equità con i dipendenti del settore privato».

Perché hanno fatto marcia indietro? Paura dei sindacati?

«C'è sempre un problema interno al Partito democratico. Renzi privilegia la sua unità rispetto a riforme vere».

Probabilmente deve tenere unito il partito in vista della partita del Quirinale.

«Sarà anche così, ma ogni volta c'è un motivo per non imboccare fino in fondo la strada del cambiamento coraggioso e proporzionato alla grande crisi che stiamo vivendo».

Mettendo l'accento sulla vostra delusione lei ammette la vostra scarsa rilevanza.

«No. Fino alla sera prima avevamo concordato la possibilità delle aziende di indennizzare invece di reintegrare. Poi al mattino è cambiato tutto. È evidente che un governo non entra in crisi per una riforma a metà che in ogni caso è un passo in avanti, anche perché comunque la nostra l'abbiamo detta e abbiamo inciso in molta parte della politica del lavoro a partire dalla decontribuzione dei nuovi assunti. Ma continueremo a insistere perché la forza delle cose ci aiuterà».

Poletti dice che il Jobs Act non

si cambia ma qualcosa vorrete cambiare. Che cosa?

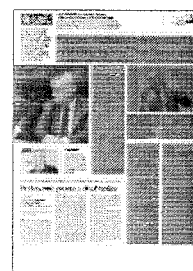
«La parte sulla debolezza psichica del lavoratore deve venire collocata nella discriminazione e non nei disciplinari, così da evitare le sentenze che reintegrano lavoratori inadempienti con il motivo di una temporanea depressione. Poi torneremo all'attacco sui dipendenti pubblici. E faremo in modo che non si tocchino i licenziamenti collettivi».

Il Jobs Act come è uscito dai primi decreti attuativi pare scontentare tutti, dalla sinistra Pd, ai sindacati, a voi e a Forza Italia. E' forse il segno che anche se perfettibile era la miglior riforma possibile?

«Le polemiche accompagnano ogni riforma sensibile, e in particolare quelle sul tema del lavoro, ma ci deve interrogare soprattutto il confronto tra la norma e il mondo del lavoro vero. Il problema è la domanda che si faranno gli imprenditori: queste nuove norme mi incoraggiano ad assumere? Posso fidarmi del contratto permanente?».

E secondo lei quale è la risposta che quegli imprenditori si daranno?

«Cercheremo di capirlo prima del parere parlamentare».





le interviste
del Mattino

Treu: il rebus Pa va risolto con la legge Madia l'Inps reggerà l'impatto della nuova indennità

L'arrivo di Boeri

Da commissario dell'istituto di previdenza ho varato alcuni progetti importanti nessun problema a concludere i dossier insieme con il nuovo presidente

Il tallone d'Achille

Convidido la riforma del governo ma per creare più occupazione servono imprese che assumono e nel Meridione non ce ne sono molte

«Il nodo della flessibilità nel pubblico impiego è reale e va sciolto una volta per tutte»

Alessandra Chello

Padre dell'arcinoto pacchetto per l'occupazione datato 1997, l'ex ministro del lavoro Tiziano Treu, non ha mai nascosto il suo totale disappunto verso i sindacati colpevoli, come sostiene anche Renzi, di preoccuparsi solo di quelli che un lavoro lo hanno già. Dimenticando precari e disoccupati. L'esatto contrario - commenta - di quel che viene proposto nel Jobs Act.

Le misure per l'impiego pensate dal governo rimetteranno finalmente in moto il mercato occupazione ormai al collasso?

«Penso proprio di sì. Si tratta di provvedimenti che andavano presi già da molto tempo anche per essere in linea con il resto d'Europa. I messaggi fondamentali che vengono dati dal Jobs Act sono diversi: la semplificazione delle regole, un welfare universale e attivo e politiche attive del lavoro. L'incentivazione ai contratti a tempo indeterminato è, ad esempio, un passo che non era mai stato fatto prima d'ora. La maggiore flessibilità all'uscita è un altro cardine dell'assetto perché con il Jobs Act i reintegri sono davvero limitati. E c'è poi il capitolo degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive del lavoro. Tutti provvedimenti che ci portano a tenere finalmente il passo con gli altri mercati dell'occupazione europea».

Come giudica il giallo sugli statali: le misure del Jobs Act vanno estese anche a loro oppure no?

«Il nodo degli statali è sempre stato uno di quelli più stretti perché non si

è mai fatta chiarezza davvero. Non è stato infatti affrontato mai in modo esplicito. Anche con la legge Fornero non è mai stato chiaro se l'articolo 18 andasse applicato anche al pubblico impiego oppure no. I giuristi si sono sempre divisi in pro e contro. In questo caso credo andrebbe chiarito una volta per tutte. Non si può certo continuare sull'approssimazione. Con un comma buttato lì, così».

E come bisogna intervenire?

«Questo è il momento giusto per cambiare le cose. Nella legge Madia. Ma andrebbe fatto un discorso sulla flessibilità in generale e non solo sull'articolo 18 nel pubblico impiego. Ecco perché ribadisco non si tratta di una questione articolo 18 sì, articolo 18 no. Chiudiamo prima la legge sul mercato del lavoro e poi facciamo un discorso su tutto il mercato dell'impiego statale. Con una nuova disciplina delle dirigenze a termine; la mobilità e la lotta al precariato oltre a una normativa sul licenziamento che per gli statali è più particolare dal momento che esistono procedure speciali sul fronte disciplinare».

Cosa ne pensa del sussidio di disoccupazione lanciato dal governo?

«La strada tracciata dal governo con la nuova Aspi è quella giusta perché l'indennità è uno strumento che viene reso il più universale possibile. Ed è stato esteso a tutti anche se è proporzionale alla durata del lavoro. Questo era un passaggio indispensabile da fare perché sono ancora tanti, troppi i lavoratori soprattutto precari e parasubordinati privi di copertura o quasi. Negli altri Paesi europei l'indennità è assicurativa ed è pagata dalle categorie interessate. Accanto a questo però bisognerà aggiungere

anche una serie di politiche attive del lavoro perché sia una chance costruttiva che dia la possibilità anche di una ricollocazione e non si trasformi invece in un semplice strumento di assistenza».

Per la cronica emergenza lavoro al Sud, l'offerta presente nel Jobs Act crede possa servire a far ripartire il motore dello sviluppo?

«Per il Sud occorre una politica di forti investimenti produttivi e strutturali. Senza, non si va da nessuna parte. La carta giusta da giocare soprattutto a Mezzogiorno è la grande incentivazione ai rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Una occasione irripetibile. Peccato però che manchino le aziende. Senza gli imprenditori disposti ad assumere, resta tutto vano. Non dimentichiamo che il lavoro si crea solo con una buona economia e puntando sullo sviluppo. Questo vale soprattutto nel Meridione».

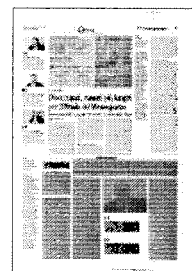
Lei è commissario dell'Inps: il suo mandato è iniziato a ottobre e scadrebbe otto mesi dopo. Ora, come valuta la fresca nomina a presidente, dell'economista Boeri?

«Non mi sento di dare giudizi in questa fase. Dico solo che ho avviato una serie di progetti importanti che possono essere condotti in porto facilmente. Ecco, insieme a Boeri ci confronteremo e faremo il punto della situazione sulle idee e sugli obiettivi da centrare».

Ma l'Istituto è in grado di affrontare e di reggere novità - come l'Aspi - appena annunciate dal governo?

«Certo. E' un istituto solido. Con le spalle forti. Non ci sono davvero problemi sotto questo aspetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il provvedimento

Jobs Act, incognita statali

Renzi: decide il Parlamento

Ma il premier preme l'acceleratore: «Adesso sì all'Italicum»

Il rinvio

Estensione delle norme al pubblico se ne parlerà a febbraio con la riforma della Pa

Antonio Vastarelli

Anche ieri è andata in scena l'ennesima replica dei veti incrociati interni alla maggioranza di governo che vede da un lato Area popolare (il gruppo che riunisce Ncd e Udc) chiedere al premier maggiore coraggio, e quindi una riforma del lavoro più incisiva; dall'altro la sinistra del Pd tirare nel senso inverso per correggere (come chiesto anche dai sindacati) alcune misure ritenute sbilanciate a favore delle imprese, in particolare quella che vedrebbe i licenziamenti collettivi, per i nuovi assunti, assimilati ai licenziamenti individuali, in caso di violazioni procedurali e nei criteri di scelta dei lavoratori da mettere in esubero. A portare le due bandiere sono Maurizio Sacconi, per i centristi, e Cesare Damiano, per la sinistra Pd. Il primo, ieri, ha invitato Renzi «fare come in Germania, permettendo all'imprenditore condannato alla reintegrazione di poter chiedere al giudice l'indennizzo per incompatibilità con quel lavoratore» (il cosiddetto *opting out*). E il secondo si è detto d'accordo ad «adottare il modello tedesco: tutto, però - ha aggiunto, - non solo nelle parti che fanno comodo. In quel modello - ha spiegato Damiano - le tutele partono dai 10 dipendenti, il licenziamento

deve essere preventivamente sottoposto alla valutazione della rappresentanza sindacale, la reintegra vale anche per i licenziamenti economici e il giudice può decidere se reintegrare o risarcire il lavoratore». I due ex ministri del Lavoro incrociano le armi da settimana ma si ha l'impressione che alla fine non riusciranno ad ottenere molto dal passaggio parlamentare dei decreti attuativi del Jobs act.

Renzi - che è già proiettato sui prossimi complicati appuntamenti: approvazione dell'Italicum ed elezione del presidente della Repubblica - non sembra, infatti, disposto a cedere a nessuno dei contendenti e neanche a Scelta Civica, che continua a sostenere, contro il parere del governo e del Pd, che le nuove norme sui licenziamenti devono applicarsi anche ai lavoratori pubblici (tesi appoggiata anche da Area popolare, nella maggioranza, oltre che da Forza Italia). Ieri il sottosegretario agli Esteri Benedetto Della Vedova (Sc) ha ribadito come sia necessario il «superamento della disparità delle tutele tra dipendenti pubblici e privati». Il fatto che il premier dica che a decidere su questo punto «sarà il Parlamento e non il governo», non può essere considerato un'apertura (come auspica il capogruppo di Area popolare alla Camera, Nunzia De Girolamo) perché la questione, aggiunge il premier, va affrontata «a febbraio», all'interno della discus-

sione sulla legge delega sulla Pubblica amministrazione, e non quindi con il Jobs act, che per ora si applicherà solo al settore privato. Una soluzione proposta anche dall'ex ministro della Pubblica amministrazione Gianpiero D'Alia, presidente dell'Udc: «La sede giusta è la Commissione Affari Costituzionali del Senato, che già sta discutendo la delega sulla Pa», sottolinea. Non cederà, Renzi, nemmeno ai sindacati, per i quali dice «ho il massimo rispetto» anche se, aggiunge, «non sono il tipo che si lascia impressionare dalle minacce. Meno che mai della Cgil».

Forza Italia, con Daniele Capezzone, descrive «un governo che parla a destra, ma poi sistematicamente non tocca il blocco sociale di sinistra» e, con Daniela Santanchè, attacca: «Renzi non cambia il verso. Una vera riforma del lavoro non poteva che partire dai dipendenti pubblici». In un post sul blog di Grillo dal titolo «Jobs act, le fregature crescenti», poi, la deputata del M5S Laura Castelli ironizza: «Tra qualche giorno iniziano i saldi, e il governo quest'anno propone la svendita del diritto al lavoro. Sei stato licenziato senza giusta causa? Non ti preoccupare, ti verrà dato un piccolo indennizzo, e così potremo fare finta di nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE NOVITÀ IN ARRIVO

Dall'agricoltura alle bollette

Appalti verso l'addio alla carta

Il 2015 sarà l'ultimo anno: poi si potranno pubblicare solo bandi online

Acqua più «salata»

Scatta la nuova tariffa sui servizi idrici: aumento medio pari al 4,8%

LE NOVITÀ IN ARRIVO

Dal commercio alla giustizia

Acquisti online

Si applica l'Iva in vigore nel Paese dove vive il consumatore non il fornitore

Aiuti a bebè e anziani

Bonus ai nuovi nati dal 1° gennaio e più risorse al fondo per la social card

21**Bonus gas e luce nel 2015**

Confermata nel nuovo anno la possibilità di accedere al bonus gas e luce. Lo sconto sulle due bollette sarà pari rispettivamente al 15% e al 20% circa. Potranno accedervi le famiglie con un Isee non superiore ai 7.500 euro o le famiglie numerose con Isee sino a 20mila euro. Info allo Sportello per il consumatore di energia (800 166 654).

Dm 28/12/2007

SOGGETTI: **22****Più chiara la bolletta 2.0**

L'Aeeg ha previsto, dal settembre 2015, una nuova forma di rendicontazione dei consumi. La nuova "bolletta 2.0", sarà più semplice e chiara ed evidenzierà tutte le voci essenziali di spesa. I servizi di vendita si chiameranno "spesa per la materie energia/gas naturale". Nello stesso documento sarà indicato anche il costo medio del kWh/standard/mc, derivante dal rapporto tra spesa totale e consumi.

Delibera Aeeg 501/2014/R/com

SOGGETTI: **23****Anche il bancomat online**

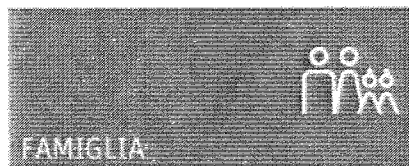
Da marzo sarà possibile utilizzare anche il bancomat per gli acquisti online, oltre agli attuali strumenti elettronici. Non occorrerà inserire alcun codice: basterà chiedere alla propria banca l'attivazione della propria carta per comprare online.

Comunicato Consorzio Bancomat 2.12.2014

SOGGETTI: **24****Meno vincoli nel terziario**

Nel 2014 la Corte Costituzionale ha emanato alcune sentenze che introducono dal 2015 più concorrenza nel settore del commercio e servizi. Tra i principi stabiliti: non può essere assoluto il divieto di apertura delle grandi strutture di vendita nei centri storici (sentenza 104); non si possono fissare regole che creano svantaggi alle imprese commerciali che non operano già nella regione o in quelle limitrofe (sentenza 165); è vietato, per i benzinai, obbligare al funzionamento contemporaneo delle modalità "servito" e "self-service" (165).

Sentenze 2014 Corte Costituzionale

SOGGETTI: **25****Bonus per i nuovi nati**

Per ogni figlio nato o adottato tra il 1° gennaio 2015 e il 31 dicembre 2017, alle famiglie spetta un bonus di 960 euro annui, erogato mensilmente. L'assegno, che non concorre alla formazione del reddito complessivo, è versato fino al terzo anno di età o al terzo anno d'ingresso in famiglia. L'incentivo è riconosciuto per i figli di cittadini italiani o Ue o extraUe con permesso Ue per soggiornanti di lungo periodo, residenti in Italia. Il nucleo deve avere un Isee non superiore a 25mila euro annui e l'assegno è versato dall'Inps. Se l'Isee non supera i 7mila euro annui, l'importo raddoppia. Entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di Stabilità 2015, un Dpcm detterà le disposizioni attuative. La spesa stimata per il bonus bebè è di 202 milioni per il 2015, 607 per il 2016, 1.012 per il 2017 e per il 2018, 607 per il 2019 e 202 per il 2020.

Legge di Stabilità 2015

SOGGETTI: **26****Un fondo per il nucleo**

È istituito presso il ministero dell'Economia un fondo per interventi a favore della famiglia. Per il 2015 ha una dotazione di 108 milioni. Una quota di 100 milioni è riserva-

ta al rilancio del piano di sviluppo del sistema territoriale dei servizi socio-educativi per la prima infanzia. Una quota di 5 milioni per il 2015, è destinata al Fondo per la distribuzione di alimentari alle persone indigenti (Dl 83/2012 articolo 58). Cinque milioni aggiuntivi andranno al sostegno delle adozioni internazionali. Un Dpcm stabilirà destinazione del fondo, criteri di riparto, obiettivi e disposizioni attuative.

Legge di Stabilità 2015

SOGGETTI: **27****Social card più ricca**

È aumentato di 250 milioni all'anno, dal 2015, il Fondo che finanzia la social card, la carta da 40 euro al mese per l'acquisto di cibo e per il pagamento delle bollette energetiche, destinata ai cittadini meno abbienti, istituita dal Dl 112/08. La "vecchia" social card ha 470mila beneficiari: 250mila over 65 e 220mila bambini sotto i tre anni, prevalentemente del Sud.

Legge di Stabilità 2015

SOGGETTI: **28****Gli 80 euro strutturali**

Diventa strutturale il bonus di 80 euro in busta paga introdotto dal Dl 66/2014. La somma spettante è pari a 960 euro all'anno se il reddito complessivo va da 8.145 a 24mila euro mentre decresce per i redditi da 24mila a 26mila euro. I sostituti d'imposta potranno riconoscere il credito spettante ai lavoratori senza attendere una loro richiesta esplicita, attribuendolo negli emolumenti corrisposti in ciascun periodo di paga e riportandolo al periodo stesso.

Legge di Stabilità 2015

SOGGETTI:     **F**

Settore per settore le misure più rilevanti che entreranno in vigore gradualmente a partire da gennaio

Fisco, casa, lavoro, pensioni: ecco le cento novità del 2015

Rincari in arrivo per notifiche, multe, contributi Inps e fondi pensione

»»» Dopo la legge di Stabilità e le ultime misure del Governo, il 2015 porterà molte novità a imprese, cittadini e professionisti che entreranno gradualmente in vigore da gennaio. Dall'agricoltura ai trasporti, ecco i cento cambiamenti più importanti. Rincari in arrivo per notifiche, multe, contributi Inps e fondi pensione.

Servizi ► pagine 2-7

CENTO «MEMO» NELL'AGENDA 2015 IL 730 ARRIVA A CASA PRECOMPILATO

Capitolo per capitolo le scadenze, i rincari e le opportunità più rilevanti per cittadini, imprese e Pa. Dalle notifiche che rincarano alle conciliazioni obbligatorie molti cambiamenti anche per la giustizia

Gli aumenti previsti

BOLLETTE

+4,8%

Tariffe idriche

L'aumento medio delle tariffe deciso dall'Aeeg riguarderà 40 milioni di italiani

GIUSTIZIA

1.033 euro

Esenzione abrogata

Soglia di valore delle cause per cui viene abrogata l'esenzione dalle spese di notificazione

PROFESSIONISTI

15%

La tassazione

Cambia il regime dei "minimi": la tassazione passa dall'attuale 5% al 15 per cento

PREVIDENZA/1

30%

L'aliquota degli autonomi

Per gli autonomi iscritti alla Gestione separata Inps l'aliquota contributiva passa al 30%

PREVIDENZA/2

20%

Imposta sui fondi pensione

L'imposta applicata sul risultato netto maturato in ciascun periodo passa dall'11% al 20%

TRASPORTI

+0,5%

Rincaro delle multe

Dal 1° gennaio è l'aumento degli importi (restano escluse le sanzioni di carattere penale)

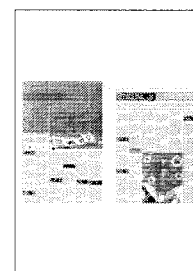
PAGINE A CURA DI
Rossella Cadeo

■ Mentre le famiglie si preparano a salutare la fine del 2014 augurandosi dodici mesi migliori, il governo - come peraltro avviene ogni anno - si è impegnato nel gran rush finale per portare a compimento la manovra finanziaria e i provvedimenti collegati al Jobs act, con una serie di misure che coinvolgono tutti, dai privati alle imprese, dai liberi professionisti al settore pubblico. Ma le norme fissate dalla legge di Stabilità e dai decreti approvati la scorsa settimana non rappresentano che una parte delle tante novità e scadenze che an-

dranno ad affollare l'agenda 2015 degli italiani e che derivano da altre fonti normative.

Il Sole 24 Ore - nel tradizionale lavoro di fine anno - ne ha selezionati cento, suddividendoli in una ventina di capitoli, dall'agricoltura ai trasporti: un nucleo di base che è senz'altro destinato ad arricchirsi nel corso dei prossimi mesi. Cento "memo" che comprendono rincari, modifiche, agevolazioni, proroghe, conferme o cambi di rotta che è bene memorizzare per non farsi cogliere impreparati ed essere pronti a sfruttare le eventuali opportunità.

Sul fronte dei rincari, per esempio, mentre



si può tirare un sospiro di sollievo sulla Tasi e sull'Imu, è giusto ricordare che c'è in vista un aumento delle tariffe idriche; che le multe per le contravvenzioni stradali cresceranno a partire proprio dal giorno di Capodanno; che sale al 20% la tassazione sui rendimenti dei fondi complementari e che cambiano le condizioni applicate ai minimi per le partite Iva aperte dal 1° gennaio in poi. Sul fronte previdenziale, stop fino al 2017 alle penalità per chi sceglie la pensione anticipata prima dei 62 anni, ma aumento dei contributi per agricoltori, commercianti e autonomi. Quanto al lavoro, in arrivo il riordino degli ammortizzatori sociali, gli sgravi sulle assunzioni e un sistema di tutele crescenti per i nuovi ingressi, mentre restano ancora bloccati i rinnovi contrattuali nel pubblico impiego. Quanto all'accredito del Tfr in busta paga sarà bene riflettere prima di richiederlo, visto che è soggetto a tassazione ordinaria.

Tra le misure positive la proroga a tutto il 2015 dello sconto fiscale per le ristrutturazioni edilizie e per il miglioramento dell'efficienza energetica così come per l'acquisto di mobili ed elettrodomestici, la stabilizzazione del bonus Irpef di 80 euro, l'arrivo del bonus bebè e l'Iva agevolata al 4% sugli e-book.

Ma dietro l'angolo non ci sono solo novità di tipo economico: per esempio, chi sta per concludere le scuole superiori deve sapere che la prossima estate cambierà l'esame di maturità e chi si appresta ad acquistare un'auto che da settembre entrano in vigore gli standard Euro 6 per le nuove immatricolazioni.

HANNO COLLABORATO:

Deborah Appolloni, Giuseppe Argentino, Francesca Barbieri, Dario Bonsanto, Maurizio Caprino, Valentina Casale, Lorenzo Cavalca, Mario Cerafolini, Antonello Cherchi, Annamaria Capparelli, Andrea Curiat, Cristiano Dell'Oste, Maurizio Di Rocco, Paola Ficco, Aldo Forte, Ornella Lacqua, Raffaele Lungarella, Valentina Maglione, Carlo Mazzini, Valentina Melis, Federica Micardi, Giovanni Parente, Selene Pascasi, Lorenzo Pegorin, Morena Pivetti, Alessandro Rota Porta, Samantha Russo, Alessandro Selmin, Elio Silva, Gabriele Taddia, Claudio Testuzza, Gianni Trovati, Valeria Uva, Fabio Venanzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legenda



FAMIGLIE



IMPRESE



PROFESSIONISTI



P.A.



1 Sui cibi etichette chiare

Il 13 dicembre 2014 è diventata operativa la nuova etichetta Ue sui prodotti alimentari con caratteri più leggibili e indicazioni più dettagliate a partire dagli allergeni. L'applicazione del regolamento Ue è però in progress: nel 2015 andrà indicato il luogo di allevamento e macellazione sulle carni suine e ovicaprine.

Regolamento Ue 1169/2011

SOGGETTI: ■ ■

2 Guida abilitata sui trattori

Per gli operatori non esperti (con meno di due anni di esercizio di attività) scatta l'obbligo dell'abilitazione, attraverso corsi di formazione, alla guida dei mezzi agricoli. Sempre nel 2015 (salvo rinvio, come ipotizzato nel decreto Milleproroghe, il cui testo non è ancora disponibile) bisogna procedere alla revisione dei mezzi.

Dlgs 81/08 e L. 98/13; Dlgs 285/1992

SOGGETTI: ■

3 Quote latte al capolinea

Entra in vigore la nuova Pac ed entro il 15 maggio gli agricoltori devono presentare le domande di assegnazione dei diritti (e dei contributi) secondo i nuovi criteri.

Novità assoluta, da aprile: liberalizzazione della produzione di latte e fine delle quote.

Regolamento Ue 1307/2013

SOGGETTI: ■



4 Tre scelte nel fotovoltaico

Dal 1° gennaio 2015, i titolari di impianti fotovoltaici di potenza nominale sopra i 200 kW possono scegliere in quale fascia tariffaria posizionarsi in base a una terna

di opzioni: tariffa erogata per 24 anni ma ricalcolata in riduzione; tariffa ferma per 20 anni ma rimodulata al ribasso per un primo periodo e poi incrementata in un secondo periodo; tariffa ferma per 20 anni ma riduzione del 6, del 7 e dell'8% (secondo la potenza dell'impianto).

Dl 91/14 - L. 116/14, articolo 26

SOGGETTI: ■ ■

5 L'inceneritore adegua l'Aia

Entro il 10 febbraio 2015 le autorità competenti devono adeguare le autorizzazioni integrate ambientali (Aia) degli impianti di incenerimento rifiuti esistenti: "a saturazione del carico termico", al fine di perseguire l'autosufficienza e il "progressivo riequilibrio socio-economico tra le aree del territorio nazionale"; per qualificarli (previa verifica dei requisiti) come impianti di recupero energetico R1.

Dl 133/14 - L. 164/14, articolo 35, commi 3-4

SOGGETTI: ■

6 Tre classi di «pericolosi»

Dal 18 febbraio 2015 in vigore un nuovo sistema per classificare i rifiuti. Se un rifiuto è classificato con codice europeo (Cer) pericoloso "assoluto", è pericoloso senza ulteriori specificazioni e ne vanno determinate le caratteristiche di pericolo (da H1 ad H15). Se è classificato con Cer non pericoloso "assoluto", non occorrono altre specifiche. Se è classificato con Cer "speculari" occorrono ulteriori accertamenti e adempimenti.

Dl 91/14 - legge 116/14, art. 13, c. 5, lett. b-bis

SOGGETTI: ■ ■

7 Servizio idrico ai gestori

Entro il 13 marzo 2015 gli enti locali proprietari della infrastrutture idriche (salvo eventuali quote residue di ammortamento) devono affidarle al gestore in concessione d'uso gratuita. In difetto di tale adempimento da parte degli enti locali, la Regione (previa diffida ad adempiere entro 30 giorni) deve esercitare i poteri sostitutivi. La violazione di tale disposizione comporta responsabilità erariale. Il gestore subentra nelle garanzie e nelle obbligazioni relative ai contratti di finanziamento in essere e corrisponde al gestore uscente un valore di rimborso definito secondo criteri fissati dall'Aeeg.

Dl 133/14 - L. 164/14, articolo 7, comma 1

SOGGETTI: ■ ■

8

Affidamento per il Sistri

Entro il 30 giugno 2015 il ministero dell'Ambiente deve avviare le procedure per l'affidamento della concessione del servizio Sistri, in modo conforme al Dlgs 163/2006 (Codice appalti), alle norme Ue e ai principi di "economicità, semplificazione, interoperabilità tra sistemi informatici e costante aggiornamento tecnologico". L'attuale contratto di gestione del Sistri cesserà la sua efficacia il 31 dicembre 2015. Prevista anche l'interconnessione al Sistri da parte del Corpo forestale di Stato.

Dl 91/14 - L. 116/2014, art. 14, c. 2 bis e 10

SOGGETTI:  

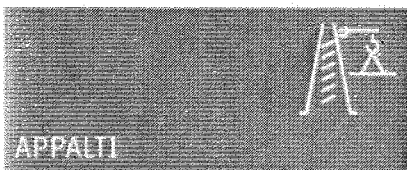
9

Una mappa per l'amianto

Il 30 giugno 2015 scade il termine entro il quale le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano devono trasmettere al ministero dell'Ambiente i risultati della mappatura delle rispettive zone regionali/provinciali interessate dalla presenza di amianto, i dati analitici relativi agli interventi da effettuare su quelli effettuati.

Dm 101/2003, articolo 1, comma 3

SOGGETTI:  



APPALTI

10

Acquisti in team

Il 1° gennaio per i Comuni non capoluogo scatta l'obbligo di acquisire beni e servizi in modo centralizzato. Si può ricorrere all'unione di Comuni, alle Province, a soggetti aggregatori o alla Consip. La sanzione è immediata: l'appalto non riceve il Codice identificativo e non può partire.

Dl 90/2014, articolo 23 ter

SOGGETTI:  

11

White list da consultare

Il 25 giugno 2015 scatta l'obbligo per le stazioni appaltanti di consultare le white list per acquisire la documentazione antimafia.

Legge 190/2012, art. 1, c. 52; Dl 90/2014

SOGGETTI:     **I - PA**

12

Bandi cartacei, ultimo atto

Il 31 dicembre 2015 è l'ultimo giorno di validità della pubblicazione dei bandi di gara per lavori, servizi e forniture anche su carta (quotidiani nazionali e locali). Dal 2016 scatta l'obbligo per le amministrazioni di pubblicare solo online, sul proprio sito e su quello dell'Osservatorio dei lavori pubblici e sulla Gazzetta Ufficiale tutti i bandi di gara senza oneri finanziari per le amministrazioni.

Dlgs 163/06, art. 66 c.7; Dl 66/14

SOGGETTI:  



ASSICURAZIONI E BANCHE

13

Agenti più «formati»

Dal 1° gennaio 2015 i requisiti professionali per gli intermediari e gli agenti assicurativi saranno più stringenti, con nuovi obblighi formativi alla luce della diffusione delle tecnologie telematiche digitali per la gestione dei contratti assicurativi. L'obbligo si rivolge a: agenti e broker assicurativi, produttori diretti di imprese, collaboratori di banche, Sim, Poste italiane e altri intermediari. Le aree tematiche sono quattro: giuridica, tecnica, amministrativo-gestionale e informatica.

Regolamento Ivass n. 6/2014

SOGGETTI:  

14

Tassata la polizza all'erede

Introdotta una tassazione del 26% sulle plusvalenze generate dalle polizze vita (rami I e III) anche quando queste sono incassate dagli eredi, prima esentasse, con effetto retroattivo su tutto il 2014. Continua a non applicarsi la tassa di successione ed è esentasse la parte dei premi legata alla copertura del rischio demografico.

Legge di Stabilità 2015

SOGGETTI:  

15

Moratoria sui prestiti

Moratoria per famiglie e Pmi per sospendere il pagamento delle quote

capitale di mutui e finanziamenti per un periodo di tre anni (fino al 2017): i dettagli attuativi verranno stabiliti entro il marzo 2015 da un accordo tra Abi, associazioni imprese e consumatori e ministeri Economia, Finanze e Sviluppo economico.

Legge di Stabilità 2015

SOGGETTI:  

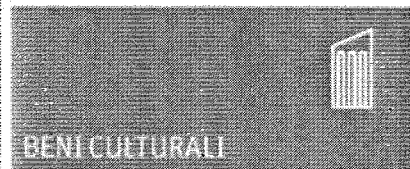
16

Conti sotto monitoraggio

Il dato sulla giacenza media del c/c entra a far parte della Dichiarazione sostitutiva unica (Dsu) con la quale si calcola il nuovo Isee 2015. L'Agenzia delle Entrate potrà usare le informazioni sui conti corrente della "Supernagrafe" fiscale (che raccoglie i dati delle giacenze a inizio e fine anno provenienti dagli istituti di credito e dagli altri enti finanziari) sia per le verifiche fiscali sulla correttezza della Dsu sia per i controlli legati alla richiesta di prestazioni agevolate. Intanto l'agenzia delle Entrate metterà a disposizione del contribuente, ovvero del suo intermediario, gli elementi e le informazioni di cui è in possesso e che lo riguardano affinché possa correggere eventuali errori o le omissioni commesse.

Legge di Stabilità 2015

SOGGETTI:  



BENI CULTURALI

17

Via ai poli museali

Il ministero dei Beni culturali cambia volto. Il regolamento di riorganizzazione - indotto dalle politiche di spending review - è entrato in vigore il 10 dicembre scorso, ma inizierà a produrre effetti nel corso del 2015. Tra le principali novità, la piena autonomia (assegnata a 18 musei), la cancellazione delle direzioni regionali, la revisione delle direzioni centrali, l'istituzione dei poli museali regionali.

Dpcm 171, 29 agosto 2014

SOGGETTI:  

18

Scade il progetto Pompei

Entro il 31 dicembre deve essere comple-

tato il Grande progetto Pompei, il piano finanziato con 105 milioni di euro, provenienti in gran parte dalla Ue. La scadenza deve essere rispettata, pena la perdita delle risorse europee. Il piano si compone di diversi interventi, tra i quali: restauro, messa in sicurezza del sito, fruizione e valorizzazione.

DL 83/2014, articolo 2, Legge 106/2014

SOGGETTI: 

19

Un anno di art bonus

Il 31 dicembre scade il periodo biennale nel quale si può ottenere un credito d'imposta del 65% sulle erogazioni liberali effettuate per finanziare la realizzazione di interventi di manutenzione; il credito spetta anche per le erogazioni destinate ai soggetti concessionari o affidatari dei beni oggetto di questi interventi. Sconto fiscale anche per i lavori di protezione e restauro di beni culturali pubblici, per il sostegno degli istituti e dei luoghi della cultura pubblici e per la realizzazione di nuove strutture. Per le persone fisiche e gli enti non commerciali il credito non può superare il 15% del reddito imponibile, per le imprese il 5 per mille dei ricavi annui. Dall'anno successivo la percentuale si riduce al 50%.

DL 31/83/2014

SOGGETTI: 



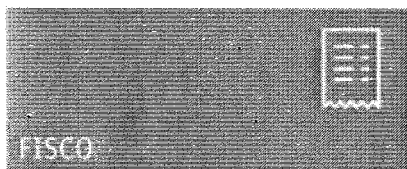
20

Tariffe idriche + 4,8%

L'Aeeg ha definito la nuova tariffa sui servizi idrici che scatterà dal 2015, valida per 40 milioni di italiani. Previsti quattro diversi tipi di schemi tariffari, rispetto ai quali deciderà ciascun ente locale competente. L'aumento medio delle tariffe sarà pari al 4,8% nel 2015 (dopo un +3,9% nel 2014), ma ci saranno anche 6 milioni di consumatori che beneficeranno di una riduzione della tariffa del 10%. Inoltre l'Autorità ha aperto un procedimento per garantire a tutti gli utenti il medesimo livello qualitativo in tutto il Paese.

Deliberazione Aeeg 643/2013/R/Idr

SOGGETTI: 

**29**

In rete l'Iva dell'acquirente

Dal 1° gennaio 2015 piccola rivoluzione nel settore dell'e-commerce B2c: il sistema di applicazione dell'Iva dovrà tenere conto dell'imposta applicata nel Paese ove è stabilito il consumatore e non più di quella vigente nel Paese del fornitore. Pertanto, i consumatori italiani che acquisteranno online prodotti quali audio, video o testi pagheranno l'Iva del 22%, mentre i fornitori stabiliti in Italia dovranno applicare l'Iva del Paese di residenza dell'acquirente.

Direttiva 2008/8/Ce, 12 febbraio 2008

SOGGETTI:

30

Sull'e-book si paga il 4%

Scende al 4% l'Iva sui libri e periodici in formato elettronico, prima soggetti al 22%, con equiparazione a quelli cartacei. La riduzione non si applica ai quotidiani digitali.

Legge di Stabilità 2015

SOGGETTI:

31

L'Iva dall'esportatore

Sarà l'esportatore abituale a trasmettere alle Entrate i dati contenuti nella dichiarazione di intento consegnata al proprio fornitore. L'Agenzia ha precisato che fino all'11 febbraio 2015 gli operatori possono consegnare o inviare la dichiarazione d'intento al proprio cedente o prestatore, secondo le vecchie modalità. In questo caso, il fornitore non dovrà verificare l'avvenuta presentazione della dichiarazione d'intento alle Entrate. Tuttavia, per le dichiarazioni d'intento che producono effetti anche per operazioni poste in essere dopo l'11 febbraio 2015, vige l'obbligo di trasmettere le dichiarazioni in via telematica e di riscontrare l'avvenuta presentazione della dichiarazione all'agenzia delle Entrate dal 12 febbraio.

Dlgs 175/2014, articolo 20

SOGGETTI:

32

Reverse charge più ampio

Vengono introdotte ulteriori ipotesi di

reverse charge nei settori edile, energetico e della Gdo. Il meccanismo dell'inversione contabile verrà applicato a: prestazioni di servizi di pulizia, demolizione, installazione impianti e completamento relative ad edifici; trasferimenti di quote di emissioni di gas a effetto serra; trasferimenti di certificati relativi al gas e all'energia elettrica; cessioni di gas e di energia elettrica a un soggetto passivo-rivenditore; cessioni effettuate nei confronti di ipermercati, supermercati e discount alimentari.

Legge di Stabilità 2015

SOGGETTI:

33

Alla Pa l'Iva sulla fornitura

Sarà la Pa a dover versare l'Iva nelle forniture effettuate da privati che quindi riceveranno il corrispettivo al netto dell'imposta. Il fornitore emetterà fattura con addebito Iva, tuttavia l'imposta sarà assolta da chi acquista il bene o commissiona il servizio. La norma debutta dal 1° gennaio anche se sarà soggetta al via libera Ue.

Legge di Stabilità 2015

SOGGETTI:

34

Più lungo il ravvedimento

Il ravvedimento operoso (autocorrezione da parte del contribuente) diventa più lungo. I contribuenti potranno sanare le violazioni commesse beneficiando di riduzioni sulle misure minime delle sanzioni applicabili, graduate secondo il tempo tra la commissione delle violazioni e il ripensamento. Possibile la regolarizzazione anche nell'ipotesi in cui siano già iniziati accessi, ispezioni e verifiche: dal prossimo anno, costituiranno causa ostativa, solo la notifica dell'avviso di accertamento o di liquidazione o di un avviso bonario.

Legge di Stabilità 2015

SOGGETTI:

35 Si compensa con i crediti

Anche nel 2015 le imprese titolari di crediti commerciali e professionali non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, maturati nei confronti della pubblica amministrazione (se certificati) potranno compensare le cartelle esattoriali in favore delle Pa, qualora la somma iscritta a ruolo non sia superiore al credito vantato.

Legge di Stabilità 2015

SOGGETTI:    

36 Costo lavoro deducibile

Diventa totalmente deducibile la differenza tra il costo complessivo per il personale dipendente a tempo indeterminato e le vigenti deduzioni a titolo analitico o forfetario. Inoltre viene estesa l'integrale deducibilità Irap del costo del lavoro ai produttori agricoli titolari di reddito agrario e alle società agricole per ogni lavoratore dipendente a tempo determinato che abbia lavorato almeno 150 giornate, con un contratto almeno triennale. Infine le imprese e gli autonomi che non si avvalgono di lavoratori dipendenti, potranno accedere a un credito d'imposta pari al 10% dell'Irap, utilizzabile in compensazione a partire dall'anno successivo a quello in cui è maturato.

Legge di Stabilità 2015

SOGGETTI:    

37 Paletti all'abuso del diritto

Arriva anche in Italia la disciplina dell'abuso del diritto, che coinciderà con l'elusione. Modifiche anche ai reati tributari con le soglie di punibilità che passano da 50mila a 150mila euro sia per l'omesso versamento dell'Iva che delle ritenute. Sono gli effetti del Dlgs sulla certezza del

diritto (attuativo della delega fiscale) esaminato in prima lettura dal Consiglio dei ministri del 24 dicembre scorso e ora dovrà ottenere i pareri parlamentari.

Schema di Dlgs sulla certezza del diritto

SOGGETTI:    

38 730 precompilato

Dichiarazione precompilata per 20 milioni di lavoratori dipendenti e pensionati. Sarà l'Agenzia delle Entrate a preparare il modello 730 utilizzando i dati contenuti nelle certificazioni dei sostituti d'imposta, le informazioni disponibili in Anagrafe tributaria e i dati trasmessi da banche, assicurazioni e fondi pensione. La dichiarazione sarà messa a disposizione del contribuente attraverso i servizi telematici o tramite Caf, professionista o datore di lavoro munito di delega entro il 15 aprile. Previsti inoltre nuovi limiti ai poteri di controllo formale in capo all'Agenzia entrate differenziati in relazione alle modalità di trasmissione della dichiarazione, nonché una maggiore responsabilità a carico dei soggetti che rilasciano il visto di conformità.

Dlgs 175/2014, articoli 1-9

SOGGETTI: 

39 Rientrano i capitali

Debutta la *voluntary disclosure* e dal 1° gennaio 2015 entra in vigore il reato di autoriciclaggio. La legge 186/2014 consente, infatti, di regolarizzare le attività finanziarie e gli investimenti detenuti all'estero e non dichiarati finora al Fisco. Possono scegliere questa strada tutti i contribuenti italiani non sottoposti a verifiche, accertamenti amministrativi o procedimenti penali in relazione a attività detenute all'estero. La procedura di emersione va effettuata entro il 15 settembre 2015 e può riguardare solo le violazioni commesse prima del 30 settembre 2014. Tra i vantaggi, la riduzione fino alla metà delle

sanzioni legate all'omessa compilazione del quadro RW e delle pene previste per il reato di dichiarazione fraudolenta.

Legge 186/2014, articoli 1-4

SOGGETTI:    



40 Rincarano le notifiche

Dal 1° gennaio è abrogata l'esenzione dalle spese delle notificazioni chieste agli ufficiali giudiziari, dei diritti, delle indennità di trasferta e dalle spese di spedizione per le cause di scarso valore (fino a 1.033 euro) di fronte al giudice di pace: a pagare sarà chi chiede la notifica. Una misura che dovrebbe portare allo Stato circa 5 milioni l'anno, che saranno destinati agli uffici dell'esecuzione penale esterna (Uepe).

Legge di Stabilità 2015

SOGGETTI:    

41 Avanza il processo digitale

Nell'ambito civile, l'obbligo di depositare i documenti processuali per via telematica, partito il 30 giugno 2014 per i nuovi procedimenti, è esteso a tutti i procedimenti in corso dal 31 dicembre 2014. Dal 30 giugno 2015 gli avvocati dovranno depositare in via telematica gli atti endoprocessuali anche nei giudizi presso le Corti d'appello. Sono in arrivo risorse: presso il ministero della Giustizia è istituito un fondo (50 milioni nel 2015, 90 nel 2016, 120 dal 2017) destinato tra l'altro a completare il processo telematico. Dal 1° luglio gli atti e i provvedimenti del giudice, dei suoi ausiliari, del personale degli uffici giudiziari e delle parti sono sottoscritti con firma digitale. È un tassello importante per il decollo del processo digitale nell'ambito dei Tar e del Consiglio di Stato.

Dl 114/2014; Dl 90/2014 come modificato dal Milleproroghe; Stabilità 2015

SOGGETTI:    

42

Meno ferie in tribunale

Dal 2015 si riduce il periodo di sospensione feriale dei termini processuali: non più dal 1° agosto al 15 settembre, ma dal 1° al 31 agosto. La sospensione non riguarda i procedimenti d'urgenza o quelli espressamente esclusi. Ridotte a 30 giorni (da 45) anche le ferie dei magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari, degli avvocati e procuratori dello Stato.

Dl 132/2014, articolo 16

SOGGETTI:    

43

Legali in formazione

In vigore dal 1° gennaio le nuove modalità per la formazione continua degli avvocati. I legali potranno optare tra attività di aggiornamento e di formazione e scegliere gli eventi in base alle proprie esigenze e nell'ottica di una migliore tutela del cittadino. Consentita anche la formazione a distanza. Sarà necessario l'attestato di formazione continua per ricoprire particolari incarichi e il ruolo di commissario d'esame e per avere tirocinanti in studio.

Legge 247/2012, art. 11; Regolamento 6/2014 Consiglio nazionale forense

SOGGETTI:  

44

Negoziazione obbligatoria

Dal 9 febbraio obbligatorio affidarsi alla negoziazione assistita degli avvocati prima di iniziare davanti al giudice una causa in materia di risarcimento danni da incidente, stradale o nautico, e (eccetto i casi in cui è obbligatorio tentare la mediazione ed esclusi i procedimenti per ingiunzione) per le richieste di pagamento di importi fino a 50 mila euro. Tentare l'accordo sarà condizione di procedibilità della domanda. Trattandosi di una negoziazione obbligatoria, l'avvocato non potrà percepire alcun compenso da chi ha i requisiti per godere dell'ammissione al patrocinio a spese statali. Dal 1° gennaio la negoziazione assistita diventa condizione di procedibilità anche per le controversie in materia di contratto di trasporto o di sub-trasporto.

Dl 132/2014, art. 3; Stabilità 2015

SOGGETTI:     **F - I - LP - PA**

Dai lavoratori pubblici alle piccole imprese tutti i "dualismi" che pesano sul Jobs Act

I sindacati: "Se si vuole l'equiparazione statali-privati, allora sia a 360 gradi"

Renzi: "Se ne riparla con la riforma Madia"

VALENTINA CONTE

ROMA. È il Jobs act dei dualismi. Anziché appianare divergenze, allarga i fossati. Invece di colmare le distanze, acuisce le differenze. Insomma il contrario esatto dell'obiettivo di partenza. Basta leggere i primi due decreti attuativi per rendersene conto. Lavoratori post e pre 2015, giovani e anziani, nuovi e vecchi. Settore pubblico e privato. Aspi e Discoll, ammortizzatori per i garantiti e per i precari. Aziende grandi e aziende piccole. E ancora aziende grandi ed ex aziende piccole. Una babele di discrasie.

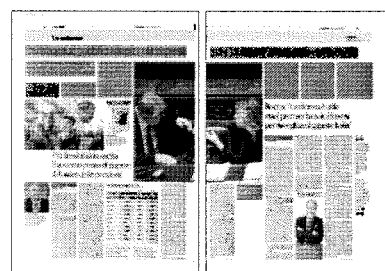
Gli assunti del 2015 lo sperimenteranno a breve, sia giovani che costretti a cambiare lavoro e quindi contratto. Avranno meno tutele dei colleghi di scrivania, zero articolo 18, indennizzi al posto della reintegra (e anche più bassi degli attuali, specie se il licenziamento avviene nei primi anni). Tutto da dimostrare il teorema renziano: meno cocompro, più contratti a tutele crescenti. Intanto perché i contratti precari (per ora) non sono stati cancellati. E ancora: statali contro dipendenti privati. I primi esclusi dalla riforma, anche se Renzi dice che se ne riparerà a febbraio, «sarà il Parlamento a pronunciarsi», quando si discuterà la riforma Madia della Pubblica amministrazione. Aspi contro Discoll: la prima è l'assicurazione riservata ai lavoratori dipendenti che restano disoccupati, fino a 24 mesi, il secondo è l'assegno per i precari, fino a 6 mesi. Aziende grandi contro piccole: sotto i 15 dipendenti la reintegra non c'è mai stata e ora diminuisce anche l'indennizzo, in ogni caso sempre inferiore a quello delle big (massimo 6 mensilità contro 24). Infine il paradosso dei paradossi: le piccole imprese sotto i 15 che assumono e diventano grandi mantengono il regime delle piccole, dunque niente articolo 18 e mini indennizzo. Dualismi. Spaccature.

«Sa cosa vedo io? Un governo nel caos», commenta Renato Brunetta, capogruppo di Forza Italia alla Camera. «Il contratto a tutele crescenti su base annua riguarderà circa un milione di lavoratori, ciò significa che occorreranno 15 anni» per avere un mercato del lavoro unico, con gli stessi diritti (pochi) per tutti. Grillo sul blog lo definisce un

contratto a «fregature crescenti». «Tra qualche giorno iniziano i saldi e il governo quest'anno propone la svendita del diritto al lavoro», scrive Laura Castelli, deputata M5S, in un post. «Sei stato licenziato senza giusta causa? Non ti preoccupare, ti verrà dato un piccolo indennizzo, e così potremo fare finta di nulla. Un ricatto morale che fa leva sulla fragilità di chi oggi non si può permettere di perdere il lavoro, di chi è costretto ad adeguarsi al detto 'pochi, maledetti e subito'».

«Si potevano raccogliere le firme di centinaia di parlamentari per evitare che il Jobs act contenesse le norme sui licenziamenti facili e sul demansionamento prima di arrivare alla discussione alle Camere», scrive Pippo Civati, deputato pd, sul suo blog. «E invece si è preferito trattare, poi mediare, poi posizionarsi, poi condividere con preoccupazione, poi preoccuparsi per la condivisione». Civati non risparmia una stoccata alla «cosiddetta» minoranza pd: «Alterna giudizi che cambiano di ora in ora sul Jobs act. Chi ha votato a favore parla di 'lesione costituzionale'. Chi ha prodotto la mediazione parla di 'eccesso di delega'. Pare chesia nata una nuova corrente, quella dei trattativisti». Sul fronte sindacale la Cgil, con Michele Gentile, responsabile Settori pubblici, ricorda che «nella Pubblica amministrazione si può già licenziare per motivi disciplinari e, come dimostra il caso delle Province, per motivi economici o organizzativi si può entrare in mobilità». Mentre Benedetto Attili, segretario generale della Uil Pa, ribatte a Sacconi che «i dipendenti pubblici hanno da anni contratti e retribuzioni bloccati, il trattamento pensionistico delle donne diverso dal privato». E che «se vogliamo l'equiparazione, rendiamola a 360 gradi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«La riforma può battere il precariato ma il pubblico impiego resti fuori»

Il segretario della Cisl Furlan: sbagliato aver eliminato il diritto di reintegro nei licenziamenti collettivi



Gli operai hanno altro in testa: vogliono capire se l'economia si riprende

La nuova Aspi? È limitata a co.co.co e co.co.pro: va estesa ancora

L'intervista

di Enrico Marro

ROMA Se il Jobs act vada esteso o no ai dipendenti pubblici lo deciderà il Parlamento, dice il presidente del Consiglio Matteo Renzi. Secondo lei?

«Mi pare — risponde il segretario generale della Cisl, Annamaria Furlan — che due ministri, Poletti per il Lavoro e Madia per la Pubblica amministrazione, e il responsabile economico del Pd Taddei siano stati chiarissimi. Tutti e tre hanno detto che il Jobs act non vale per i dipendenti pubblici. Il cui rapporto di lavoro, del resto, ha una sua natura particolare e segue specifiche regole, fin dall'assunzione per concorso. Quindi mi pare pacifico che la riforma non si estenda al pubblico impiego».

Ma lei come lo spiegherebbe a un operaio di una fabbrica assunto col nuovo contratto che, in caso di licenzia-

mento, è giusto che per lui valga una protezione minore rispetto a un dipendente pubblico?

«Glielo spiegherei con il fatto appunto che il rapporto di lavoro pubblico ha un suo percorso legislativo e col fatto che, per stessa ammissione del governo, il Jobs act riguarda solo il lavoro privato».

Resta il fatto che dal punto di vista di un dipendente privato non ha senso un trattamento diverso.

«Guardi credo che gli operai abbiano altri temi in testa. Vogliono capire se l'economia finalmente si riprende. Quanto al pubblico impiego la preoccupazione principale non è se il Jobs act si applica o no, ma come si stabilizzano le decine di migliaia di lavoratori precari nelle pubbliche amministrazioni e nella scuola».

Secondo Renzi la riforma rappresenta una «rivoluzione copernicana» che porterà più occupazione e allargherà le tutele a chi finora non le ha avute. È d'accordo?

«L'allargamento delle tutele c'è, anche se, parlando della nuova Aspi, essa è limitata ai co.co.co e co.co.pro. e invece, secondo noi, andrebbe estesa ulteriormente. Il punto decisivo della riforma è se il nuovo contratto a tutele crescenti assorbirà tutte le forme di precarietà così diffuse, dai finti collaboratori agli associati in partecipazione, dalle finte partite Iva ai lavoratori a chiamata. Se ciò avverrà, per questi lavoratori, e stiamo parlando di circa un milione e mezzo di persone che si trovano nella precarietà più assoluta, si tratterà di un passo in avanti. In caso contrario, avremo solo un'ulteriore contratto precario».

Sulla base di questa analisi non avete condiviso lo sciope-

ro generale di Cgil e Uil?

«Noi abbiamo detto che il provvedimento si poteva migliorare nell'iter parlamentare. E in effetti abbiamo scongiurato il peggio, se solo si pensa che si era prefigurata l'abolizione del diritto al reintegro sui licenziamenti disciplinari e la possibilità che fosse l'azienda ad avere l'ultima parola, scegliendo l'indennizzo in sostituzione del reintegro deciso dal giudice. Tutto ciò è stato ottenuto anche grazie alla mobilitazione della Cisl, che ha fatto tre manifestazioni nazionali. E siamo convinti che altri miglioramenti si possano avere dopo i pareri del Parlamento».

Quali?

«Bisogna ripristinare il valore della contrattazione nei licenziamenti collettivi, anzi andrebbe rafforzato il ruolo degli accordi. Per questo non va bene aver eliminato anche qui il diritto al reintegro. E dobbiamo allargare il campo di azione dei nuovi ammortizzatori sociali».

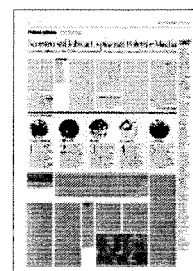
Il consigliere economico di Renzi, Yoram Gutgeld, ha annunciato che il governo presenterà una proposta di legge sulla rappresentanza sindacale. Condivide?

«No. Non credo sia utile una legge, visto che i sindacati e la Confindustria hanno firmato un accordo sulla rappresentanza, a meno che il governo non si voglia limitare ad assumerne i contenuti».

L'accordo con la Confindustria è stato firmato un anno fa, ma è rimasto sulla carta.

«Purtroppo alla determinazione delle parti sociali ha fatto seguito la lentezza della burocrazia, ma sono convinta che presto supereremo questi ostacoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Confederati I segretari di Uil, Cgil e Cisl Barbagallo, Camusso e Furlan

Il dopo Napolitano Si cerca un candidato di mediazione e con Renzi tornano in corsa i moderati dello scudocrociato

Quirinale, duello tra democristiani

Prodi, Mattarella, Castagnetti e Franceschini. E da non sottovalutare Casini nell'ombra

Franco Marini nel 2013

Fosse arrivato al quarto voto oggi sarebbe Presidente

Fabrizio dell'Orefice
f.dellorefice@iltempo.it

■ Per eleggere il prossimo presidente della Repubblica sarà determinante il Parlamento. No, non è una banalità tanto per dire. È ovvio che il Capo dello Stato viene eletto dalle Camere. Il punto è che non basterà un accordo tra i leaders. Fondamentale sarà trovare un esponente che abbia un ampio consenso parlamentare. O meglio, che non abbia più di 150 deputati o senatori decisi a non votarlo.

D'altro canto che questa fosse la situazione era già chiaro nell'aprile del 2013, quando si andò a votare per eleggere il successo di Giorgio Napolitano. In una saga dell'errore il Pd si avvitò pericolosamente portando le proprie faide interne ad un passo dal travolgere persino le istituzioni.

Silavora su candidati di mediazione. E quando si cercano figure di pacificazione i democristiani, exo attuali, fanno sempre comodo. Non deve stupire dunque che i candidati più accreditati in questi giorni vengono per buona parte da quella famiglia politica.

È il caso di Romano Prodi, rispuntato dopo che quasi due anni fa fu fatto fuori da 101 voti mancanti nella maggioranza di centrosinistra che lo avrebbe dovuto eleggere. Stavolta Berlusconi non ha posto pregiudiziali, lasciando comunque intendere di essere pronto a votare anche una figura del Pd. Prodi, per non essere da meno, è andato a trovare il premier Renzi a palazzo Chigi, di fatto riaprendo le danze per la sua candidatura.

Avremmo già un presidente della Repubblica democristiano se quel 18 aprile dell'anno scorso l'allora segretario del Pd Pier Luigi Bersani non avesse scelto di candidare Franco Marini per le prime due votazioni (fino alla terza il quorum

Paolo Gentiloni, lo «spurio»

Dalla Margherita alla Famesina per accreditarsi in Europa

necessario è dei due terzi) bensì alla quarta, quando la soglia scende a metà Aula. L'ex presidente del Senato, infatti, non raggiunse i 672 necessari ma si fermò a quota 521 (nonostante i franchi tiratori renziani) quando il quorum alla quarta è di 509.

Altra storia. Stavolta torna in auge anche il nome di Pierluigi Castagnetti, ultimo segretario del Ppi (in quel caso successore, guarda caso, proprio di Marini): battè Dario Franceschini, altro personaggio in corsa per il Colle. Collaboratore di don Giuseppe Dossetti, Castagnetti proviene da Reggio Emilia e nella sua cucciola politica può annoverare anche Graziano Delrio, attuale sottosegretario alla presidenza, reggiano come lui.

Naviga sotto traccia, ma serpeggiava la sua candidatura: mesi fa, anche Sergio Mattarella. A lungo deputato già sotto le insegne della Dc, è il padre della legge elettorale con il sistema uninominale a collegi. Oggi è uno dei giudici costituzionali, viene dato in crescita.

Come pure non si sente per nulla in questi giorni, e dunque va considerato candidato forte, è Pier Ferdinando Casini. Sistemato alla presidenza della commissione Esteri del Senato, lavora nell'ombra. Non dispiace affatto a Silvio Berlusconi, che lo ebbe come alleato. Statene pure certi, quando sarà il momento il suo nome salterà fuori.

Non è un democristiano ma viene ormai assimilato ai centristi anche Paolo Gentiloni. Ministro degli Esteri (così si è rafforzato nelle diplomazie europee) da qualche mese, è un vero renziano dopo essere stato a lungo uno dei più stretti collaboratori di Francesco Rutelli. In molti giurano che sia il vero candidato di Matteo. Basta attendere qualche settimana per averne conferma o smentita.



Più flessibilità in uscita il governo pensa di riaprire il dossier delle pensioni

Sul tavolo l'ipotesi di un
prestito previdenziale
per gli over 50
che perdono il posto

Saranno superate le
differenze tra lavoratori
pubblici e privati nel
calcolo della pensione

IL RETROSCENA ROBERTO MANIA

ROMA. «Stiamo ragionando su come rendere più flessibile l'età del pensionamento. Ma serve cautela per gli effetti sui conti pubblici e per non incrinare la credibilità che l'Italia ha costruito proprio grazie alla riforma previdenziale», dice una fonte autorevole del governo. Dunque il capitolo delle pensioni si sta riaprendo ed è in vari modi collegato a quello del Jobs Act.

L'obiettivo è duplice: da una parte, correggere la rigidità della riforma Fornero del 2011 sull'età pensionabile per bloccare definitivamente il fenomeno degli esodati; dall'altra consentire ai giovani di subentrare ai più anziani nei posti di lavoro. Perché il mercato del lavoro si sta cristallizzando. Lo certifica l'Istat nell'ultima rilevazione (terzo trimestre del 2014) sugli occupati e disoccupati: «Continua la forte riduzione su base annua delle persone ritirate dal lavoro o non interessate a lavorare (-11,8 per cento, pari a -429 mila unità) che in quasi nove casi su dieci coinvolge i 55-64enni, anche a motivo delle mancate uscite dall'occupazione generale dall'inasprimento dei requisiti per accedere alla pensione». I lavoratori maturi possono andare in quiescenza più tardi (attualmente con un minimo di 20 anni di versamenti servono 66 anni e 3 mesi per gli uomini e 63 e 9 mesi per le donne) e per i più giovani, tanto più in una fase così lunga di recessione, le opportunità diventano sempre meno.

Il primo segnale della nuova strategia del governo è arrivato con la legge di Stabilità: via le penalizzazioni (cioè il taglio dell'assegno pensionistico) per chi decide di andare in pensione dopo aver versato per 42 anni e un mese i contributi all'Inps senza aver

ancora compiuto i 62 anni di età. Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha chiesto però prudenza ai ministri competenti. Nessuno osa pronunciare la parola pensioni. Lo stesso premier ieri in un'intervista al *Quotidiano nazionale* ha negato la possibilità di un nuovo intervento sulla previdenza. Per quanto, questa volta, l'operazione non si tradurrebbe, salvo alcuni casi, in tagli.

Il cantiere si è aperto. Si tratta di ripristinare un minimo di criteri flessibili per andare in pensione, soprattutto a tutela dei lavoratori più anziani che dovrebbero perdere l'occupazione e che si troverebbero senza stipendio, senza sostegno al reddito dopo un po' e troppo lontani dalla pensione. Si ragiona su alcune opzioni compatibili con l'impianto generale della legge Fornero senza compromettere cioè i risparmi attesi (in un decennio circa 80 miliardi di euro). Così riprende quota la proposta di concedere ai lavoratori prossimi alla pensione (a 2-3 anni di distanza) che dovessero essere licenziati, un anticipo di una quota dell'assegno pensionistico (pari a circa 700 euro al mese) che verrebbe poi restituita in piccole rate una volta maturati i requisiti per il pensionamento. Ipotesi che nel passato aveva sostenuto anche il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti e che costerebbe non più di 4-500 milioni l'anno.

Escluso, perché troppo costoso (nell'ordine di 5 miliardi l'anno) l'introduzione di un meccanismo generale di uscita anticipata con penalizzazioni, è invece sul tavolo la proposta (che non dispiacerebbe all'Economia) del consigliere economico di Palazzo Chigi Yoram Gutgeld di consentire — come ha spiegato ieri in un'intervista a *Repubblica* — di ricalcolare l'assegno pensionistico esclusivamente con il metodo contributivo di quei lavoratori ultracin-

quantenni rimasti senza lavoro. In cambio della certezza della pensione accetterebbero una decurtazione significativa dell'importo.

Il governo ha anche allo studio un intervento per superare alcune disparità che permangono nel calcolo della pensione tra pubblici dipendenti e privati. La quota retributiva, infatti, della pensione dei dipendenti pubblici (la legge Fornero ha introdotto il contributivo pro-rata) è ancora determinata sulla base dell'ultimo stipendio e non della media, come nel privato, delle retribuzioni degli ultimi cinque anni. E qui, il governo, dovrà vedersela con le resistenze che arrivano dagli alti burocrati ministeriali che sono, appunto, dipendenti della pubblica amministrazione.

C'è poi la parte che riguarda la riforma della governance dell'Inps. Dopo la nomina di Tito Boeri a presidente, il governo punta ad approvare in tempi rapidi (in Parlamento c'è una sostanziale convergenza) la riforma del governo dell'Istituto previdenziale. Verrebbe ripristinato il Consiglio di amministrazione e ridimensionata la composizione del Consiglio di indirizzo e vigilanza dove siedono i rappresentanti delle parti sociali. Oltre a Boeri, nel futuro cda (tre i membri previsti) è candidato a entrare l'economista Mauro Marè, sostenuto dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa, mentre la terza poltrona dovrebbe essere destinata a una donna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

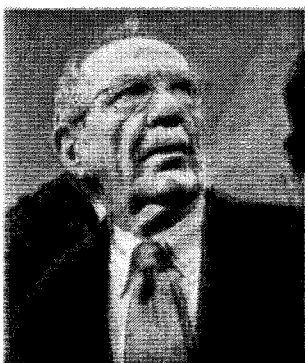


Percentuale occupati per età

(% sul totale di popolazione attiva di ogni fascia)

	15-24	25-54	55-64
UE-27	42,7	85,0	50,9
Eurozona	42,2	85,2	50,8
Belgio	32,0	84,7	40,3
Danimarca	67,1	88,2	63,2
Germania	52,5	87,7	64,0
Grecia	29,2	83,2	43,1
Spagna	40,9	86,0	52,3
Francia	38,3	88,5	44,4
Italia	27,4	76,9	39,5
Paesi Bassi	68,8	87,5	58,5
Portogallo	38,8	88,4	53,7
Regno Unito	58,8	85,3	59,7

FONTE EUROSTAT



DALL'OCSE AL TESORO

Pier Carlo Padoa-Schioppa è ministro dell'Economia dal febbraio del 2014. E' stato vice segretario generale ed anche capo economista dell'Ocse